

# Rassegna Stampa

di Lunedì 7 aprile 2025



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

| <b>Pagina</b>                            | <b>Testata</b>    | <b>Data</b> | <b>Titolo</b>   | <b>Pag.</b> |
|--|-------------------|-------------|---|-------------|
| <b>Rubrica Previdenza professionisti</b> |                   |             |   |             |
| 14                                       | Il Sole 24 Ore    | 07/04/2025  | <i>Contributi per i geometri anche per attivita' saltuaria</i>                          | 3           |
| 14                                       | Il Sole 24 Ore    | 07/04/2025  | <i>Per i notai adeguamento pensioni allo 0,80%</i>                                      | 4           |
| <b>Rubrica Altre professioni</b>         |                   |             |   |             |
| 1  | Il Sole 24 Ore    | 07/04/2025  | <i>Tra gli avvocati prevale il titolare unico di studio (V.Maglione/V.Uva)</i>          | 5           |
| 1  | Italia Oggi Sette | 07/04/2025  | <i>IO Lavoro - Professione legale al test dell'intelligenza artificiale (M.Damiani)</i> | 7           |
| 41                                       | Italia Oggi Sette | 07/04/2025  | <i>IO Lavoro - Commercialisti, aiuti dalla Cassa</i>                                    | 10          |
| 41                                       | Italia Oggi Sette | 07/04/2025  | <i>IO Lavoro - Tributaristi, l'IA nella deontologia</i>                                 | 11          |
| <b>Rubrica Università e formazione</b>   |                   |             |   |             |
| 13                                       | Il Sole 24 Ore    | 07/04/2025  | <i>Medicina, primo semestre aperto per contrastare gli abbandoni (E.Bruno)</i>          | 12          |
| <b>Rubrica Normative e Giustizia</b>     |                   |             |   |             |
| 14                                       | Il Sole 24 Ore    | 07/04/2025  | <i>Polizze catastrofali obbligatorie per le Stp (V.Uva)</i>                             | 14          |



**L'obbligo di versamento non è legato né alla continuità né alla esclusività delle prestazioni**

**CASSAZIONE**

## Contributi per i geometri anche per attività saltuaria

Anche il geometra che svolge in modo del tutto saltuario la libera professione e peraltro solo per pratiche personali deve versare i contributi alla Cassa geometri. A nulla rileva la mancanza del requisito della continuità. Questo è il principio espresso dalla Cassazione (sentenza 8825/2025) che ha confermato l'obbligo contributivo per un geometra che aveva svolto solo sette pratiche di accatastamento in cinque anni, riferite a immobili di famiglia, senza compenso. La Suprema Corte ha ricordato che lo Statuto della Cassa obbliga all'iscrizione all'ente di previdenza i geometri iscritti all'Albo «che esercitano, anche senza carattere di continuità ed esclusività, la libera professione». Norma che per la Cassazione è frutto dell'autonomia regolamentare dell'ente stesso. Per questo la Cassazione ha ritenuto legittima la richiesta dei contributi minimi per gli anni in cui il geometra ha svolto l'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**L'ente di previdenza ha scelto di applicare il criterio di perequazione dell'indice Istat**

**CASSA DEL NOTARIATO**

## Per i notai adeguamento pensioni allo 0,80%

Una perequazione dello 0,80% per le pensioni dei notai. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della Cassa del Notariato con una delibera approvata il 27 marzo e ora sottoposta al vaglio dei ministeri vigilanti.

Tra i due parametri indicati dal Regolamento per la previdenza dell'ente all'articolo 20, ovvero la variazione dell'indice Istat e la media individuale dei contributi versati nell'anno precedente alla scelta la determina ha utilizzato, come si legge in una nota sul sito della Cassa «quello più basso rappresentato dall'indice Istat». L'aumento sarà operativo a far data dall'approvazione dei ministeri vigilanti.

Nella stessa seduta è stato deciso di lasciare invariato il massimale di integrazione per l'anno 2024 (pari a 33.509,79 euro) e di fissare il contributo di maternità per il 2025 a carico di ciascuno associato in 294,02 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PROFESSIONI

## Tra gli avvocati prevale il titolare unico di studio

Il 64% degli avvocati esercita in uno studio individuale. Solo il 9,8 in una aggregazione (società o studio associato). Lo segnala l'indagine Cassa forense-Censis.

Maglione e Uva — a pag. 14

# Avvocati, il 64% in studio da solo Tutti i nodi delle aggregazioni

L'indagine Cassa forense Censis. In società o associazione solo il 9,8%: prevalgono i modelli tradizionali e pesa la difficoltà di ripartire i profitti. Tra i giovani meno giudiziale e più apertura al mercato estero

**Valentina Maglione**  
**Valeria Uva**

La maggior parte degli avvocati opera ancora in uno studio monopersonale: questo è il modello organizzativo adottato dal 64% dei professionisti legali, con una ulteriore prevalenza (71%) per la fascia di età tra i 50 e i 64 anni. Qualcuno (solo uno su dieci) è titolare di uno studio che ospita collaboratori. Dato che si riflette anche al contrario: il 10,4% lavora come collaboratore di studio in maniera prevalente, per arrivare nel 5,7% dei casi alla monocommittenza, ovvero all'impiego in collaborazione esclusiva.

All'opposto, quello della aggregazione, in uno studio associato o in una Sta (società tra avvocati), si trova meno di uno su dieci tra i legali (9,8 per cento).

Restituisce l'immagine di una avvocatura legata ancora in prevalenza a modelli organizzativi tradizionali il Rapporto 2025 di Cassa forense in collaborazione con Censis. Quest'ultimo ha integrato i dati demografici e reddituali della Cassa con una ricerca svolta su oltre 28mila avvocati, per indagare la condizione lavorativa, le modalità di esercizio della professione e le preoccupazioni sul futuro di questa categoria oggi composta da oltre 233mila

professionisti, sempre più anziani: 48,9 anni l'età media 2024, quasi cinque in più in dieci anni.

Dall'indagine emerge, appunto, una condizione di sostanziale "solitudine" prevalente dell'avvocato: non solo la maggior parte lavora ancora con la formula dello studio unipersonale, ma tre su dieci non condividono neanche i locali e le spese con i colleghi.

Il Censis ha provato anche a indagare le ragioni di questa sostanziale difficoltà a esercitare la professione in modo congiunto, e quindi anche multidisciplinare, che il mercato chiede sempre di più. E quello che è emerso è che a pesare è soprattutto la difficoltà a delineare un sistema di ripartizione congruo dei profitti tra i partner (indicata dal 35,7% degli intervistati), seguita dal nodo dei costi (29,2%). Solo il 17,8% teme anche l'ostacolo della fiscalità: ma questo anche perché l'indagine è stata condotta a gennaio, quando era già in vigore la neutralità fiscale proprio sulle aggregazioni tra professionisti.

### I giovani

Il quadro cambia se si guarda ai professionisti sotto i 40 anni. Nella fase di ingresso nella professione e in quella immediatamente successiva, infatti, gli avvocati sperimentano attività e assetti organizzativi diversi, con un peso importante del lavoro per altri legali.

Quanto ai modelli organizzativi, tra gli avvocati sotto i 40 anni gli studi unipersonali sono meno diffusi di quanto accade tra i colleghi più anziani: ne sono titolari il 38,8% degli intervistati, contro la media del 64%, appunto.

Una situazione che però non sembra tanto dovuta alla scelta di far parte di una realtà più strutturata: gli under 40 membri di uno studio associato o di una società tra avvocati sono il 10,1% del totale, in linea con il dato medio del 9,8 per cento. Piuttosto, dal rapporto emerge che quasi la metà di chi ha meno di 40 anni, di fatto, lavora per altri avvocati: si dichiara collaboratore prevalente il 28,7% degli intervistati (contro la media del 10,4%) e il 18,3% lavora in regime di monocommittenza (la media è del 5,7%). Mentre solo il 4,1% degli avvocati "giovani" è titolare di uno studio con collaboratori (la media è del 10,1%).

Gli under 40 appaiono comunque un po' più aperti alle aggregazioni professionali rispetto ai colleghi più anziani: mentre il 15% di chi ha tra i 40 e i 64 anni dichiara di non vedere vantaggi nell'aggregarsi, la quota scende al 9,2% tra chi ha meno di 40 anni.

I giovani si differenziano dai più anziani anche per il tipo di attività. Chi ha meno di 40 anni, intanto, trae in modo quasi paritetico il suo fatturato dall'attività giudiziale (50,7%) e da quella stragiudiziale (49,3%), mentre nelle fasce



d'età più avanzate il giudiziale ha un peso maggiore. Nella provenienza del fatturato scende la componente locale (63,5%, in media il 70,9%), mentre crescono quelle nazionale (18%) e internazionale (4,6% ma la media è del 2,4%). Il 21,1% è fatturato verso altri avvocati.

Una situazione meno autonoma, quindi, rispetto a quella dei colleghi più anziani, che si specchia nei redditi annui: se la media complessiva è di 47.678 euro, il reddito per chi ha meno di 30 anni si ferma a 15.981 euro, sale a 22.364 euro per chi ha tra i 30 e i 34 anni e arriva

a 31.555 euro tra i 35 e i 39 anni. Ciò anche se, rispetto al 2022, i redditi 2023 per gli under 40 sono cresciuti di oltre il 10%, più che nelle fasce d'età più mature.

#### Il Pil dell'avvocatura

Del resto l'intera categoria è attraversata da profondi divari economici. Basti pensare che al Pil dell'avvocatura (il volume d'affari Iva 2023) che ha raggiunto i 15,5 miliardi (+5,2% sul 2022) contribuisce per ben un terzo una sparuta pattuglia di 3.596 avvocati che hanno dichiarato volumi oltre i 500 mila euro.

Mentre la grande massa (il 34%) di chi fattura zero o meno di 17 mila euro (compreso chi non ha comunicato alcunché) ha contribuito al Pil per poco meno del 3 per cento. «Certo la professione è trainata dai soggetti più forti – riconosce il presidente di Cassa forense, Valter Militi – percepiamo che i grandi studi sono trainanti anche perché stanno esplorando nuovi ambiti, ma l'avanzamento economico è presente in tutte le fasce di reddito e in tutte le Regioni, perché tutta la categoria ha capito che deve cambiare pelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La fotografia

# 233 mila

#### Gli iscritti

Nel 2024, sono 233.260 gli avvocati iscritti a Cassa Forense. Il dato è in calo costante dal 2020, quando si è raggiunto il picco di 245.060 iscritti. In lieve maggioranza gli uomini (124.008) rispetto alle donne (109.252)

# 47.678 €

#### Il reddito annuo medio

È di 47.678 euro il reddito medio annuo degli avvocati nel 2023, in aumento del 5,6% rispetto al 2022. Ampie le differenze di genere: in media gli uomini hanno un reddito di 62.456 euro, il doppio dei 31.115 euro delle donne

# 66,4%

#### Con il regime forfettario

La maggioranza degli avvocati (il 66,4%) emette fattura in regime forfettario, mentre il 33,6% è nel regime ordinario. Le quote variano molto con l'età: i forfettari vanno dal 92,8% tra gli under 40 al 37,5% tra chi supera i 64 anni

# 43.986 €

#### Importo medio pensione

È l'importo medio delle pensioni di vecchiaia erogate da Cassa Forense nel 2024. Si tratta di 16.549 pensioni, che rappresentano quasi la metà del totale delle diverse pensioni pagate dalla Cassa (tra cui reversibilità, invalidità, anzianità)



**Reddito medio fermo a 31.555 euro nella fascia dai 35 ai 39 anni. Ma i guadagni degli under 40 sono quelli saliti di più**



**Un terzo del fatturato globale di 15,5 miliardi è realizzato dal 3% degli iscritti con volumi oltre i 500 mila euro**



#### L'attività.

Quasi la metà dei giovani lavora per altri avvocati



## **IO Lavoro**

Professione  
legale al test  
dell'intelligenza  
artificiale

da pag. 41

*L'Intelligenza artificiale diventa sempre più importante negli studi legali. Ma manca un riferimento normativo chiaro*



**Avvocati,**  
è l'ora  
**dell'IA**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## L'INCHIESTA

Dai professionisti ai tribunali, l'Intelligenza artificiale si fa sempre più spazio nella giustizia

# L'IA è già realtà per gli avvocati Ma senza regole precise gli studi si muovono in ordine sparso

Pagina a cura

DI MICHELE DAMIANI

L'era dell'Intelligenza artificiale per gli avvocati è già ampiamente iniziata. Anche se ancora si procede in ordine sparso. Piattaforme e strumenti IA diventano ogni giorno più routinari nell'attività degli studi, con alcune organizzazioni che stanno sviluppando internamente i propri sistemi. La ricerca e l'analisi dei documenti sono le principali funzioni assegnate alla tecnologia, ma non sono le uniche. Inoltre, iniziano ad arrivare le prime sentenze sul tema, che trattano anche della responsabilità dei legali. Tuttavia, ad oggi, manca un indirizzo normativo chiaro. I riferimenti più importanti vengono dall'Europa, in particolare dall'IA Act e dal Gdpr, il regolamento privacy, visto che una parte consistente dei pericoli si annida nella gestione dei dati. In Italia è stato approvato in prima lettura un disegno di legge sull'IA che parla anche di professionisti intellettuali, tracciando un indirizzo che, tuttavia, rimane molto generale. Anche ordini e associazioni professionali hanno lanciato iniziative e provato a dare delle linee guida, senza però una strategia univoca a livello nazionale. Ma, come sempre, la tecnologia corre più veloce della normativa.

**L'IA negli studi.** L'Intelligenza artificiale negli studi legali non riguarda l'utilizzo di sistemi open source, come Chat Gpt, Gemini o similari. Esistono, infatti, piattaforme specializzate, progettate ad hoc per il settore legale, che rispettano determinati criteri e requisiti, rendendole più sicure e praticabili per gli avvocati. Questi sistemi, però, spesso rappresentano solo una base di partenza da implementare con altri dati e informazioni. Francesco Rotondi, fondatore di LabLaw, racconta: «Abbiamo scelto un sistema IA esterno, ma lo stiamo adattando alle nostre necessità, utilizzando i dati raccolti dallo studio in vent'anni di attività. Già da un anno abbiamo un team di ragazzi che opera in-

sieme al nostro sviluppatore IA». Lo studio sta lavorando per produrre un proprio modello interno di Intelligenza artificiale: «possiamo essere certi solo dei nostri dati e delle nostre informazioni, deontologicamente non è sostenibile che un avvocato usi prodotti come ChatGpt o simili». Ma oltre al caricamento dei dati, come viene utilizzata la tecnologia? La prima risposta è la ricerca e l'analisi dei documenti: «vedere i miei precedenti ordinati e facilmente accessibili in un formato leggibile è già una grande opportunità. L'IA ci permette anche di analizzare vari aspetti di un testo, identificare parole chiave, o esaminare elementi specifici, un lavoro che richiederebbe molto tempo e che presenta il rischio di errori». Inoltre, l'IA può essere utilizzata anche per la creazione di atti legali. Tuttavia, questa applicazione è limitata a casi più standardizzati, come quelli nel settore del recupero crediti o nella contrattualistica per affitti e leasing, dove i modelli sono più omogenei. «L'uso dell'IA per produrre atti è possibile in ambiti in cui le fattispecie sono ben definite», sottolinea Rotondi. «Tuttavia, è fondamentale che il controllo umano sul prodotto finale rimanga sempre molto rigoroso».

Gli studi legali, comunque, sono ancora in una fase di sperimentazione riguardo all'utilizzo dell'IA. Giovanni Ronchi, dello studio legale Grassi e associati di Brescia, nonché presidente del Coa bresciano, racconta: «Stiamo facendo molta sperimentazione, cercando di costruirci dei sistemi standardizzati da utilizzare all'interno dello studio». Secondo Ronchi, la ricerca dei documenti, sebbene utile, non è ancora abbastanza performante per essere utilizzata in modo diffuso: «abbiamo provato diversi strumenti di ricerca, ma ancora non sono abbastanza precisi. Tuttavia, l'analisi dei documenti è decisamente uno degli ambiti più promettenti». I tool IA, infatti, offrono la possibilità di «organizzare la documentazione, anche quando i file sono in formati diversi dal

Pdf o contengono annotazioni a mano. L'IA riesce a integrare i testi in modo da renderli leggibili, anche se non completamente utilizzabili nel loro stato originale. Ho fatto una serie di esperimenti di questo tipo, con un testo scritto a mano, rimanendo impressionato della capacità di comprensione di questi modelli».

**I riferimenti normativi.** L'implementazione dell'IA negli studi legali si muove insieme all'attività di regolamentazione sul fenomeno. Il primo riferimento arriva dall'Unione europea, che nel marzo 2024 ha approvato il cosiddetto IA Act. Si tratta del primo intervento normativo sull'Intelligenza artificiale nel mondo. Il testo sancisce una definizione di IA e prevede un sistema basato sul rischio: tanto più è alto, tanto più dovranno essere rigide le regole e i controlli. Tutte le tecnologie dovranno garantire trasparenza, consentire di eliminare i dati raccolti e non limitare la libertà delle persone o i diritti umani. Previste anche sanzioni in caso di mancato rispetto della norma. In Italia, invece, è stato approvato in prima lettura lo scorso 20 marzo un disegno di legge (Atto Senato 1146) recante «Disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale». Il testo contiene un articolo dedicato alle professioni intellettuali, che recita: «l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali è finalizzato al solo esercizio delle attività strumentali e di supporto all'attività professionale e con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera». Inoltre, «per assicurare il rapporto fiduciario tra professionista e cliente, le informazioni relative ai sistemi di intelligenza artificiale utilizzati dal professionista sono comunicate al soggetto destinatario della prestazione intellettuale con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo». Quindi, IA solo per attività strumentali (non è chiarito quali siano) e con precisi obblighi informativi. Le professioni sono citate anche tra i criteri della

delega al governo; in particolare, l'esecutivo dovrà garantire la formazione da parte di ordini e associazioni e ragionare sull'inserimento dell'equo compenso per i professionisti che si relazionano con l'IA.

**Ordini e associazioni.** Alle attività delle istituzioni si affianca quella di ordini e associazioni professionali. A seguito dell'IA act, ad esempio, il «Cnf europeo» (Fédération des barreaux d'Europe) ha pubblicato nove linee guida sull'uso della tecnologia negli studi. L'avvocato dovrà: riconoscere i limiti della GenAI, rispettare le regole esistenti, considerare l'uso della GenAI da parte di altri, integrare le competenze legali, mantenere il segreto professionale, garantire la protezione dei dati, essere trasparenti, considerare l'impatto sulla proprietà intellettuale e considerare l'impatto ambientale degli strumenti. Anche il Consiglio nazionale forense italiano è al lavoro: proprio un anno fa si è svolto il G7 dell'avvocatura in Italia, tutto incentrato sull'IA. Sono in arrivo corsi di formazione dedicati e verrà effettuata un'analisi di vari software e strumenti, valutando la possibilità di consigliare i migliori agli studi. Uno degli ordini più attivi è quello di Milano, che tra le varie iniziative lo scorso dicembre ha lanciato la «Prima carta dei principi in Italia per un uso consapevole dei sistemi di AI in ambito forense». «Ci auguriamo che questa Carta sia solo il primo passo e che possa fungere da apripista per altre realtà», il commento del presidente del Coa Milano Antonino La Lumia.

A Roma, invece, l'iniziativa dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga), che ha costituito una commissione dedicata all'IA. A livello nazionale, l'Associazione ha partecipato a varie audizioni parlamentari, organizzato convegni e attività di formazione, nell'ottica di «guardare con favore verso gli ultimi sviluppi dell'IA nelle attività quotidiane degli studi, mantenendo però sempre alta l'attenzione e i controlli», come spiegato da Giulia Tomassini,



segretaria Aiga Roma.

**L'IA nei tribunali.** A completare il quadro l'attività di tribunali e giudici. Nel 2024, ad esempio, l'IA (in particolare, ChatGpt) è stata citata in una sentenza della Cassazione (14631/2024), che ha riportato uno degli argomenti avanzati dalla difesa (non condiviso dai giudici). La vicenda riguardava l'utilizzo di un terreno e, nella memoria difensiva, veniva scritto che «anche l'Intelligenza artificiale ChatGpt aveva confermato che l'area in questione non era soggetta a vincoli». Ancor più rilevante la recente ordinanza del tribunale di Firenze del 14 marzo; in un giudizio per un reclamo contro il sequestro di merce contraffatta, il reclamante aveva richiesto la condanna degli oppositori per responsabilità aggravata visto che, nella memoria difensiva, erano presenti riferimenti normativi errati, inseriti a seguito di una ricerca effettuata con l'IA (fenomeno delle «allucinazioni giurisprudenziali»). L'avvocato difensore ha ammesso che i riferimenti normativi erano errati, affermando come fossero stati inseriti per errore da un collaboratore dello studio. Il tribunale, comunque, ha escluso la responsabilità aggravata per lite temeraria: secondo i giudici, i riferimenti erano sì sbagliati, ma non è stata dimostrata malafede. L'uso dell'IA, in sostanza, non aveva come fine quello di ingannare i giudici. E il pubblico, invece, usa l'IA nella giustizia? «Qualche tribunale di famiglia usa l'IA per calcolare gli assegni di mantenimento, con un software interno», spiega a ItaliaOggi Claudia Morelli, autrice del libro «Intelligenza Artificiale - Essere avvocati nell'era di ChatGpt». «La procura di Genova ha utilizzato un software per l'analisi degli elementi di prova nel processo per il ponte Morandi. Il ministero ha istituito un osservatorio con il Cnf». Un'opportunità, ma anche un pericolo: «è fondamentale che giudici e avvocati conoscano almeno i rudimenti della tecnologia che usano. La generative IA», conclude Morelli, «non avrà mai una certezza del 100%».

## In Kazakistan la GenAI revoca le multe

L'implementazione dell'Intelligenza artificiale nella giustizia non interessa solo l'Italia, ma sta animando i dibattiti in molti paesi del mondo. C'è il caso del Kazakistan, dove un uomo ha «assunto» un sistema di IA generativa come assistente legale durante un'udienza per la revoca di una multa (che è stata poi annullata). O anche quello di un avvocato dell'Indiana, che rischia una sanzione di 15 mila dollari per essere incappato nel fenomeno delle allucinazioni giurisprudenziali, ovvero per avere citato riferimenti normativi sbagliati, sul suggerimento di strumenti IA. Un rischio che ha portato il Texas a introdurre uno specifico ordine permanente per evitare situazioni simili, pubblicato sul proprio sito web. Ma ci sono anche casi ancora più pericolosi, di persone accusate dall'IA di aver commesso dei crimini inesistenti.

Dal Kazakistan arriva la notizia più fresca, visto che la vicenda è della fine di marzo 2025. Un uomo, come detto, si è fatto «difendere» da ChatGpt per farsi revocare una multa. Lo strumento non si è limitato a fornire in-

dicazioni generali, ma ha anche supportato il «cliente» nell'organizzazione della documentazione e nel rispondere alle domande in tempo reale, durante l'udienza. Il tribunale è stato convinto dalla «difesa», visto che ha annullato la multa.

In America, invece, attenzione massima sulle allucinazioni giurisprudenziali. Un avvocato dell'Indiana, come detto, rischia una multa da 15.000 dollari per aver presentato in tribunale atti redatti con l'ausilio di intelligenza artificiale generativa, contenenti riferimenti giuridici inesistenti. Il giudice federale Mark J. Dinsmore ha sottolineato che «l'uso dell'intelligenza artificiale deve essere accompagnato dall'applicazione dell'intelligenza reale», in un rapporto inviato il 21 febbraio alla Corte Distrettuale per il Southern District of Indiana. Il divieto prescritto in Texas, infine, si basa su due assunti: nessun atto della causa deve essere redatto dall'IA e in caso di uso di IA generativa, i risultati prodotti devono essere oggetto di attento controllo.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Commercialisti, aiuti dalla Cassa

*La Cassa dottori commercialisti ha stanziato 2,5 milioni di euro per l'erogazione di contributi assistenziali diretti a supportare la formazione professionale e ad agevolare gli iscritti, che hanno sottoscritto un finanziamento o un mutuo. Per gli interessi passivi, è previsto un totale di due milioni di euro. Per la formazione professionale, sono stati stanziati cinquecentomila euro ed è necessario che il costo di corsi e dell'attività formativa sia per ogni anno di importo pari o superiore a € 200.*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## Tributaristi, l'IA nella deontologia

*«L'utilizzo dell'intelligenza artificiale o artificial intelligence (AI), nell'ambito di una consulenza, nella redazione di contratti, di approfondimenti o di perizie, da parte del tributarista dovrà essere dichiarato all'assistito e /o indicato nella documentazione prodotta». Questo il comma che sarà aggiunto all'art.28 (Obbligo di informazione) del Codice di condotta etico-deontologica del tributarista, iscritto all'Istituto nazionale tributaristi (Int).*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Medicina, primo semestre aperto per contrastare gli abbandoni

**Numero chiuso.** Tra il 2021/2022 e il 2023/2024 i camici bianchi usciti al primo anno sono saliti dal 2,2% al 3,5. Con la deroga per atenei non statali e corsi in inglese il test d'ingresso resta per un quarto dei posti

**Eugenio Bruno**

**D**alla riforma dell'accesso a medicina - che dal prossimo anno prevederà il nuovo semestre "filtro" al posto del vecchio quizzone nazionale e, di conseguenza, vedrà la selezione spostarsi all'inizio del secondo - il governo si attende un aiuto a contrastare sia il disorientamento degli studenti sia il "turismo formativo" che caratterizza l'Italia. Lo dice la relazione illustrativa allegata al decreto legislativo che il 28 marzo è stato varato in via preliminare dal Cdm e che deve essere esaminato dalle commissioni parlamentari prima di fare ritorno a Palazzo Chigi per l'ok definitivo. In teoria all'inizio del mese prossimo, così da avere entro metà maggio anche i decreti ministeriali che devono sciogliere gli ultimi nodi: individuare i corsi di laurea dell'area biomedica, sanitaria, farmaceutica e veterinaria coinvolti dal restyling; scegliere le tre materie fondamentali su cui formarsi nei primi sei mesi e le loro modalità di esame, che serviranno ad arrivare alla graduatoria nazionale finale. Vale a dire lo spartiacque tra chi potrà continuare a inseguire il

sogno di diventare un camice bianco e chi, invece, dovrà ripiegare su un'altra facoltà affine (magari la stessa alla quale si è iscritto come seconda opzione sin dall'inizio, ndr).

Una volta che ci saranno anche i Dm partirà il conto alla rovescia che porterà all'inizio delle lezioni del nuovo semestre caratterizzante, presumibilmente il 1° settembre. In parallelo proseguirà la trattativa tra i ministeri coinvolti (Università e Salute), le Regioni, gli ordini dei medici e gli atenei per arrivare alla definizione dei posti a disposizione dell'anno accademico 2025/26 che verranno assegnati all'inizio del secondo semestre. Non tutti però, visto che il Dlgs messo a punto dal Mur esclude in via transitoria dalla prima applicazione della riforma sia le disponibilità delle università non statali sia quelle destinate, tanto nel pubblico quanto nel privato, ai corsi in lingua inglese. Ciò significa che, più o meno per un quarto dei posti in palio, anche quest'anno si entrerà attraverso un test d'ingresso. Almeno stando ai numeri dell'anno scorso quando, su 21.089 slot totali, 3.606 sono stati gestiti dalle università private e 2.202 hanno interessato i corsi in lingua inglese, per un totale di 5.808 (il 27%). In realtà, poiché l'obiet-

tivo della ministra Anna Maria Bernini è di aumentare progressivamente gli accessi di 30 mila unità in sei anni, la quota di posti per il momento esenti dalla riforma potrebbe pure variare.

Tornando agli obiettivi del nuovo sistema, il Mur spera, da un lato, di frenare la partenza verso l'estero di migliaia di giovani che decidevano di frequentare medicina all'estero, soprattutto in paesi come Albania, Romania e Spagna, dove le selezioni sono meno rigide o del tutto assenti, per poi tornare in Italia dopo aver conseguito il titolo. E, dall'altro, di contrastare la piaga degli abbandoni universitari che non risparmia l'ambito della salute. I dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti universitari elaborati dall'Ufficio statistico del Mur rilevano come il tasso di abbandono dopo il primo anno, per la laurea magistrale in medicina e chirurgia, sia passato dal 2,2% del 2021/2022 al 3,5% del 2023/2024. Stesso discorso per odontoiatria e protesi dentaria, che li ha visti salire dall'11,5% al 12,4%, e per veterinaria, dove sono saliti dall'8,1 al 9,7 per cento. Numeri che un Paese penultimo per laureati e tra i primi per tasso di invecchiamento della popolazione non può più permettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'eccezione**

3.606

**Università non statali**

L'anno scorso a disposizione per medicina e chirurgia c'erano complessivamente oltre 21mila posti, tra corsi in lingua italiana e in inglese. Di questi 3.606 sono stati gestiti dagli atenei non statali che hanno svolto i loro test d'ingresso. E lo stesso faranno quest'anno, anche se il numero di disponibilità potrebbe variare

2.202

**Corsi in inglese**

Nel 2024/2025 gli slot per medicina in inglese sono stati 2.202. Anche per loro, come per quelli in lingua italiana destinati alle università non statali, quest'anno non si applica la riforma che cancella il test d'ingresso e prevede un primo semestre filtro

30mila

**L'AUMENTO PROMESSO**

La ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, ha più volte ribadito che i posti per medicina saranno 30mila in più in sei anni accademici



**Futuri dottori.** Novità per l'accesso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



**Il Mimit cita il caso dello studio legale: conta l'iscrizione al Registro imprese e non l'attività**

LE FAQ DEL MINISTERO

## Polizze catastrofali obbligatorie per le Stp

Anche lo studio legale, se iscritto al Registro imprese, è tenuto a stipulare la polizza catastrofale. Questa è l'interpretazione del ministero delle Imprese del dm 18/2025 espressa in una delle Faq sul decreto pubblicate sul sito. Il Ministero precisa, appunto, che l'obbligo non dipende dalla natura dell'attività esercitata, che può anche essere quella professionale, ma dall'iscrizione al Registro, che è obbligatoria solo per le società tra professionisti o tra avvocati (si veda il Sole 24 Ore del 17 marzo), a prescindere dalla sezione. Un'altra Faq precisa che la polizza è necessaria anche per gli studi in affitto. Per le piccole e micro imprese (come molte Stp) l'obbligo è stato rinviato al 31 dicembre (al 1° ottobre per le medie), secondo le classificazioni Ue. L'Ungdcec (giovani commercialisti) chiede l'esonero per le Stp.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329